



www.rivistabancaria.it

ISTITUTO DI CULTURA BANCARIA «FRANCESCO PARRILLO»

Estratto del numero

Settembre-Dicembre 2020

5-6

L'EUROPA DEVE FARSI CARICO  
DELLE NUOVE GENERAZIONI.  
LA TRASMISSIONE DEL SAPERE E LA CULTURA  
DELLA RESPONSABILITÀ NELL'INSEGNAMENTO  
UNIVERSITARIO DI PAOLO BAFFI

GIUSEPPINA BAFFI\*

*Oggi, che l'Europa è scossa dalla pandemia e mentre i necessari interventi del progetto Next Generation EU caricano sulle spalle delle nuove generazioni un fardello ulteriore di 750 miliardi di euro, è quantomai importante la consapevolezza che tutto intero sta lì - nelle nuove generazioni e nell'Europa - il nostro futuro. Delle tante lezioni che Paolo Baffi ha lasciato al Paese, quella della trasmissione del sapere e della maturazione di una coscienza critica nelle nuove generazioni è un'eredità preziosa che non può andare persa e che emerge con forza in questo intervento che siamo felici di pubblicare (n.d.r.).*



Desidero ringraziare gli organizzatori tutti e in particolare il professor Pierpaolo D'Urso, Direttore del Dipartimento di Scienze sociali ed economiche, che ha accolto l'idea - coltivata nell'affetto - del professor Lorenzo Infantino di ricordare Paolo Baffi nel trentennale della scomparsa.

Un sentito grazie anche agli altri relatori, il Governatore Ignazio Visco e il professor Marcello Messeri, che onorano questa giornata con la loro partecipazione.

\* Intervento al Convegno "Paolo Baffi, Economista e Governatore della moneta: la commemorazione nei luoghi in cui ha insegnato". Sapienza, Università di Roma, Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche, 3 ottobre 2019.

Per i figli memoria e sentimenti si alternano tumultuosamente e non riesco a nascondere l'emozione per essere qui a questo incontro che si svolge nei luoghi dove mio padre oltre quarant'anni fa teneva il suo corso di Storia e politica monetaria. Erano gli anni '70; anni difficili e turbolenti sotto molti aspetti. Nei viali dell'Università Paolo Baffi incontrava spesso il presidente Aldo Moro, che teneva il suo corso di Istituzioni di diritto e procedura penale e insieme percorrevano il tratto di strada che li portava alle aule. In proposito mio fratello Enrico ricorda un aneddoto raccontatogli da nostro padre. A Roma c'era stata una abbondante nevicata e alcuni studenti, incrociando nei viali della Sapienza Aldo Moro e Paolo Baffi li fecero oggetto di un lancio di palle di neve.

Mi ha sempre impressionato il coraggio di questi uomini, coraggio di muoversi a piedi all'interno dell'Università. La consapevolezza del valore della trasmissione del sapere faceva superare loro la paura; paura che certamente dovevano provare.

Negli anni successivi all'inizio dell'incarico, la decisione di insegnare sembrò, a noi famigliari, difficile da comprendere, considerati l'impegno e le non lievi responsabilità al vertice della Banca d'Italia. Nel nostro mondo di ragazzi non riusciva a farsi spazio una concezione del dovere che travalicando il perimetro della professione si estendeva a quelli variamente declinati nei confronti della collettività.

Della responsabilità nei confronti delle generazioni successive nostro padre si sentiva investito in prima persona. Ho sempre pensato che per lui fosse una sorta di prolungamento di quella che sentiva verso i suoi figli. In questo padre, un po' anziano, intuivamo una sollecitudine, una attenzione che si estendeva anche ai nostri compagni di scuola, spesso convocati con noi per una spiegazione di matematica o di inglese.

Ai suoi occhi i giovani rappresentavano la parte più preziosa della società, ma anche la più delicata, che richiedeva uno sforzo supplementare in termini di tempo dedicato e di energie investite.

L'interesse e la cura nutriti per coloro che rappresentavano il futuro del Paese vincolavano la sua coscienza. Serietà, impegno, disponibilità erano gli articoli di fede del suo "credo" pedagogico; mai proclamato ma praticato fin dalla prima giovinezza.

L'accesso agli studi universitari tanto più ampio rispetto ai suoi tempi, da lui considerato espressione di una autentica e compiuta democrazia, effetto e causa a un tempo del progresso non solo economico della Nazione, non poteva non richiedere in contropartita alle giovani generazioni volontà e determinazione per onorare quel diritto allo studio che mio padre sentiva dover essere garantito ai capaci e ai meritevoli.

Pur non avendo informazioni precise al riguardo, ho ragione di credere che agli esami si sarà speso per mettere a suo agio gli studenti, ma difficilmente avrà chiuso un occhio davanti a una preparazione superficiale e approssimativa. Anche nei nostri confronti, del resto, è sempre stato un papà tenero ma severo.

Era la sua stessa biografia a tracciare la direzione del suo impegno verso i giovani. Nel binomio capacità - merito, pietra angolare su cui ha edificato la sua vita, vedeva una potenziale ricchezza da coltivare e valorizzare, tanto per la persona quanto per la collettività. Credo sia questa la ragione della sua decisione: mettersi al servizio di giovani "capaci e meritevoli", come a suo tempo Giorgio Mortara aveva fatto con lui.

La facoltà di Scienze Politiche aveva professori autorevoli nelle varie discipline, incluse quelle economiche: un corpo docente per il quale Paolo Baffi nutriva ammirazione e rispetto. Non intendeva sostituirsi ad essi.

Con il riserbo che lo caratterizzava non esplicitò mai le ragioni di una decisione presa in un periodo di grande travaglio per l'economia italiana e di non poche turbolenze per quella internazionale; difficoltà la cui ombra vedeva forse proiettarsi anche negli anni a venire. Con lungimiranza scriveva in quegli anni: "La società è minacciata da mali più sottili a lungo decorso, quali il degrado ambientale e il declino demografico. Per pararli, occorre una capacità telescopica di avvicinare la visione di orizzonti lontani, di cogliere il destino ultimo dei moti lenti".

E che intendesse la sua attività accademica come un vero e proprio servizio, ne è conferma il taglio dato alle lezioni.

Le sue lezioni muovevano da un fatto, da un evento, da un provvedimento, successivamente inquadrati e spiegati analiticamente.

Molto spesso si faceva coadiuvare da giovani del Servizio Studi della Banca d'Italia ai quali cedeva la parola perché illustrassero, a seconda delle rispettive

competenze, specificità e dettagli delle materie trattate. Sovente erano argomenti che per la loro novità non avevano ancora trovato consacrazione nei libri di testo.

Dopo il 31 maggio aveva l'abitudine di invitare i suoi studenti, nel suo studio in Banca d'Italia, per leggere e commentare insieme le Considerazioni finali.

Era l'interpretazione autentica del documento, che i giovani potevano utilmente confrontare con i commenti dei vari opinionisti economici.

Mi sono formata il convincimento che questa sua attività di servizio fosse intesa a trapiantare nelle aule universitarie il metodo Banca d'Italia, quello al quale lui stesso si era formato e che ha concorso a consolidare e a trasmettere; allo stesso modo con cui è stato consolidato e trasmesso fino a oggi dai suoi successori, in un ininterrotto passaggio di testimone.

Il valore di quel metodo sta nell'attitudine permanente a "imparare". Lo ricordava trent'anni orsono Derek Bok, rettore di Harvard, in una lettera agli studenti: "Ormai il lavoro, a causa dei cambiamenti strutturali, organizzativi e tecnologici è soggetto a variazioni rapide e radicali. Noi possiamo solo insegnarvi a diventare capaci di imparare, perché dovrete reimparare continuamente".